



L'uomo col delfino (acquaforte)

Per le opere di questo periodo si è parlato di "Realismo socialista", forse non impropriamente, ma certamente con qualche limitazione di carattere ideologico, in quanto gli interessi culturali di Anastasi erano ben più vasti. Basterebbe accennare alla serie di acquaforti dedicata ad alcuni aspetti scomparsi della nostra città, ma basterebbe anche ricordare il suo interesse per oggetti di antiquariato, un interesse che lo portava a collezionare opere minori di oreficeria dei secoli passati.

Ho accennato più sopra che la prima mostra di Anastasi come pittore avviene solo nel 1974 (in precedenza aveva fatto solo mostre di acquaforti, di cui una serie, con aspetti paesaggistici di Ascoli, a colori); è opportuno notare che questa sua "personale" coincide con una svolta importante nel suo modo



Ritratto di Francesco Luzi, detto 'lu Conte (olio)

di fare pittura.

Abbandonati i temi sociali, Anastasi si volge ad una sorta di espressionismo pittorico: fa *tabula rasa* di qualsiasi figura umana e affida ogni capacità evocativa ad un ciclo di dipinti in cui appaiono soltanto dei drappi stazionati o agitati dal vento. Ricordo di aver par-

lato con Anastasi di queste sue opere, alquanto misteriose per i simboli in esse celati e ricordo che egli convenne con me, anche se non dopo averne discusso a lungo, che esse rappresentavano opere di transizione, una sorta di pausa, di meditazione, per riprendere con rinnovato impegno la sua naturale vocazione di creatore di immagini icastiche. E, infatti, quasi subito venne il ciclo dei dipinti incentrati sui bambolotti, un ciclo che la sua morte prematura ha lasciato interrotto.

Rileggiamo questa dichiarazione che Anastasi, in occasione di una intervista da me raccolta per una emittente radio locale, mi rilasciò esattamente due anni fa: *"... la ricerca mi ha spinto a dipingere l'instabile equilibrio dei drappi fluttuanti in contrasto drammatico con il rigore quasi metafisico di oggetti della realtà, che non sono altro che messaggi della memoria. In questi ultimi tempi, poi, fra questi elementi della realtà ho scelto le forme dei bambolotti, che con i loro atteggiamenti ed espressioni rendono ancora più esplicita quella inquietante ambiguità che non è oggi solo dell'arte, ma che è giusto nell'arte si rifletta, accentuandone gli interrogativi"*.

Nino Anastasi è nato in Ascoli il 18 maggio 1920 (nello stesso giorno in cui è nato l'attuale Papa Giovanni Paolo II) ed è morto il 2 aprile 1981.

Da giovanetto ebbe qualche insegnamento da suo padre, pittore, il quale, tra l'altro, fu intimo del pittore Augusto Mussini (1870-1918) quando questi soggiornò nel Convento dei Cappuccini della nostra città. Nino, quindi, scoprì precocemente la sua passione per il disegno, per cui la strada degli studi artistici fu per lui una scelta naturale. Disegnatore di eccezionale talento, sapeva tracciare sulla carta e sulla tela immagini e figure con sorprendente fluidità, come testimoniano non pochi ritratti eseguiti di getto, direttamente a penna. Nella sua produzione pittorica, figurano, accanto a diversi autoritratti eseguiti in epoche diverse, numerosi ritratti di amici e di personaggi ascolani. Ebbe, come amici ed estimatori, uomini di cultura e di intelligenza non comune; tra questi ci piace ricordare Mario Alessandrini, giornalista e scrittore, scomparso anni fa, di cui sono noti gli studi su Cecco d'Ascoli. E Anastasi, quando si trovò a dipingere un ipotetico ritratto di Cecco (del quale, è noto, non ci resta alcuna raffigurazione) non esitò a prestargli le sembianze dell'amico Alessandrini.

Ma Anastasi, a dimostrazione non soltanto dell'amore che egli nutriva per la sua città e per le caratteristiche più autenticamente popolaristiche dei suoi concittadini, seppe dare, a più riprese, un saggio della sua capacità mimetica, facendo rivivere, in occasione del carnevale ascolano, alcune delle "macchiette" locali più famose per le loro imprese picaresche. In queste "trasfigurazioni" Anastasi dava prova, oltre che delle possibilità per lui quasi illimitate di mutare volto ed espressione, anche di quella facoltà, che soltanto gli artisti completi hanno, di calarsi con disinvoltura nei panni di altri, siano essi noti o meno noti.

Con Anastasi, dopo la morte di Ercolani, più anziano di lui di dodici anni, scompare un altro esponente della vecchia guardia artistica ascolana. Per molti aspetti simili tra loro (il desiderio di isolarsi, la scarsa o nessuna partecipazione a mostre collettive, il dedicarsi ad alcuni hobbies), ma mentre Ercolani ha lasciato alcuni allievi (il più noto è Tullio Pericoli), alcuni dei quali lo imitano in maniera pedissequa, Anastasi non ha, artisticamente parlando, eredi diretti. Probabilmente perché, essendosi dedicato all'insegnamento nelle scuole statali (da ultimo, aveva insegnato nel locale Liceo Scientifico), ha ritenuto che la sua opera di educatore non dovesse estendersi anche all'attività artistica in senso stretto, anche se è facile pensare che, come docente, non abbia mancato di incoraggiare quei giovani che hanno dimostrato di possedere doti artistiche. Resta, comunque, indiscutibile di questo nostro artista il modo discreto con cui affrontava i rapporti con il prossimo e, soprattutto, la sua costante preoccupazione di non far pesare agli altri il suo notevole talento di pittore.

Un'ultima notazione: tra i dipinti esposti da Anastasi nella personale alla Galleria Rosati del febbraio dello scorso anno ve ne era uno in cui l'autore, accanto ad un bambolotto martoriato dalla violenza umana, aveva ritratto sé stesso, ma come *imago mortis*. Scrisi allora che quell'immagine era espressione del gesto



Ritratto del dott. Roiati (inchiostro)

romantico di un artista, impietrito dal dolore e dall'assenza di ogni speranza per il superamento della crisi dei rapporti tra gli individui. Oggi, forse, dovrei parlare di presentimento?